

INTERVISTA ALBERTO RUI, PRESIDENTE CONFRESTAURO

Dalla Fondazione al Consolidamento: Presidente Rui, Confrestauro è nata nel 2023 e in meno di tre anni ha raggiunto traguardi associativi numerici e istituzionali notevoli. Qual era la "scintilla" iniziale e come si è evoluta la missione dell'associazione oggi che conta 150 tra architetti e ingegneri, 50 aziende associate e 30 restauratori?



Confrestauro è nata principalmente dalla mia passione per il mondo dell'arte che mi ha portato a intraprendere un percorso dedicato alle dimore storiche e agli edifici religiosi. Lo scopo dell'Associazione è sempre stato quello di rappresentare e promuovere il settore del restauro e della conservazione del patrimonio storico e artistico italiano per farlo diventare un asset economico fondamentale su cui puntare. Per questo facciamo rete con le eccellenze specializzate nei vari ambiti del settore. Oggi Confrestauro lavora su diversi fronti: promuovere

la cultura della manutenzione e della conservazione, rafforzare la filiera del restauro, sostenere l'ingresso dei giovani professionisti nel settore e dialogare con enti pubblici e privati. In questo senso la nostra missione si è evoluta: siamo un soggetto attivo nel dibattito culturale e tecnico sul futuro del restauro in Italia, con l'obiettivo di valorizzare competenze, qualità del lavoro e responsabilità verso il patrimonio storico e architettonico del Paese.

IL RESTAURO COME FILIERA INTEGRATA:

La vostra forza risiede nell'u-

nire restauratori, produttori e architetti. In un mercato spesso frammentato, in che modo questa sinergia multidisciplinare sta cambiando la qualità degli interventi sui cantieri italiani?

A mio avviso questa sinergia sta cambiando notevolmente il modo di operare nei cantieri italiani: il restauro diventa un processo culturale e di collaborazione, capace di coniugare tutela del patrimonio, innovazione e qualità esecutiva. Da intervento isolato il restauro diventa un processo integrato e questo permette ai cantieri di avere una visione più comple-

ta e coordinata. Prima di tutto migliora la qualità progettuale: architetti e progettisti possono confrontarsi con i restauratori, che conoscono nel dettaglio materiali, tecniche e criticità degli edifici storici, in un dialogo continuo che permette di sviluppare soluzioni più realistiche e rispettose del bene da restaurare. In secondo luogo, il coinvolgimento dei produttori di materiali e tecnologie fin dall'inizio consente di scegliere materiali realmente compatibili con il supporto storico e con le tecniche di restauro, integrando innovazione e tradizione in modo consapevole. Restauratori, architetti e aziende condividono esperienze, sperimentazioni e risultati, contribuendo a elevare la qualità degli interventi. Oggi contiamo 150 tra architetti e ingegneri, 50 aziende associate e 30 restauratori ma ci auguriamo che entro la fine dell'anno questi numeri aumentino notevolmente, ampliando le eccellenze a disposizione dell'Associazione.

L'ACCORDO CON L'INBAR E LA SOSTENIBILITÀ

Il recente protocollo con l'Istituto Nazionale di Bioarchitettura segna una svolta. Come si concilia il restauro conservativo, per sua natura legato a materiali storici, con le moderne esigenze di riqualificazione energetica e sostenibilità ambientale?

L'accordo firmato alla fine dell'anno scorso con l'Arch. Anna Carulli Presidente INBAR ETS è nato dalla condivisione di una visione comune centrata su tutela, sostenibilità ambientale, salute e uso responsabile delle risorse. Oggi la sfida è trovare un equilibrio tra tutti questi aspetti. Negli edifici

storici l'obiettivo è progettare interventi mirati che rispettino materiali, tecniche costruttive e valore storico dell'immobile. In generale si privilegia un approccio integrato che vede l'utilizzo di materiali sostenibili, innovativi e allo stesso tempo compatibili con quelli storici: malte a base di calce, per esempio, intonaci termici naturali, sistemi di isolamento traspiranti e tecnologie a secco, reversibili, nell'ottica di una rifunzionalizzazione dell'edificio a sua volta sostenibile, che preveda eventuali ulteriori cambiamenti futuri. Per fare un esempio concreto, pensiamo a pavimenti e decorazioni, ovvero materiali originari che possono essere recuperati, smontati e poi rimontati.

La sostenibilità nel restauro riguarda anche la durabilità e il riuso del patrimonio esistente. Conservare e valorizzare un edificio storico significa ridurre il consumo di suolo e l'impatto ambientale legato alla nuova costruzione.

GESTIONE DELLE EMERGENZE

Nel protocollo con INBAR si parla di supporto alla gestione dell'emergenza abitativa post-eventi naturali. Qual è il ruolo specifico che le competenze di Confrestauro possono offrire per la messa in sicurezza e il recupero tempestivo del patrimonio nei momenti di crisi?

Il protocollo con INBAR ha una durata di cinque anni e prevede, oltre allo sviluppo di progetti e azioni a supporto della gestione dell'emergenza abitativa in seguito a eventi naturali, anche attività di sensibilizzazione dedicate al restauro e alla riqualificazione energetica e ambientale del patrimonio storico. Nei contesti di emergenza, in

cui la rapidità d'intervento deve sempre andare di pari passo con competenze tecniche altamente specializzate, le competenze della nostra Associazione, unite a quelle di INBAR, sono determinanti. Un primo contributo riguarda la capacità di attivare rapidamente una rete di professionisti qualificati: restauratori, tecnici di cantiere, produttori di materiali e progettisti in grado di intervenire con procedure di messa in sicurezza, consolidamento provvisorio e protezione delle superfici decorate o degli elementi strutturali più vulnerabili.

Un secondo aspetto è relativo all'esperienza nella gestione dei materiali e delle tecniche di restauro, che consente di scegliere soluzioni compatibili anche nelle fasi di urgenza, evitando interventi improvvisati e adottando sistemi temporanei che non compromettano il successivo restauro definitivo.

Confrestauro, grazie ai suoi esperti, è anche in grado di supportare la fase di diagnosi e valutazione del danno, contribuendo a definire in modo rapido le priorità di intervento e a pianificare le strategie di recupero. Infine, possiamo anche svolgere un ruolo di coordinamento e diffusione di buone pratiche, mettendo a disposizione protocolli operativi, formazione e confronto tra imprese e professionisti del settore.

TUTELA DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO

La collaborazione con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC) è strategica. Quali sono le criticità principali che i vostri professionisti riscontrano nella gestione degli immobili diocesani e come intendete supportare concretamente gli Istituti locali?

L'accordo che abbiamo siglato con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero rappresenta un passaggio strategico perché il patrimonio immobiliare diocesano è vasto, diffuso sul territorio e spesso caratterizzato da edifici storici complessi, che richiedono competenze specifiche e una gestione attenta. La nostra Associazione si propone come partner operativo degli Istituti Diocesani, affiancandoli in percorsi che coniugano tutela, qualità del restauro e sostenibilità nel lungo periodo, valorizzando il patrimonio come risorsa culturale e sociale per i territori. L'accordo permette ai singoli Istituti Diocesani di aderire autonomamente attraverso specifiche convenzioni operative, calibrate sulle esigenze dei diversi contesti territoriali e nel rispetto delle normative vigenti. Una delle criticità più ricorrenti che rileviamo è la frammentazione delle informazioni: molti immobili hanno storie costruttive articolate e documentazioni non sempre complete, il che rende più difficile pianificare interventi coerenti e sostenibili nel tempo. A questo si aggiungono la difficoltà di programmare una manutenzione ordinaria e la gestione economica e tecnica degli interventi. In questo contesto, il supporto offerto da Confrestauro si articola su più livelli. Prima di tutto attraverso una rete qualificata di imprese e professionisti del restauro, in grado di garantire interventi compatibili con le caratteristiche storiche degli edifici e con le esigenze della committenza ecclesiastica.

In secondo luogo, modelli di gestione e programmazione della manutenzione, per pianificare gli interventi in maniera preventiva. Infine, la consulenza tecnica e la condivisione di buo-

ne pratiche, mettendo a disposizione competenze su materiali, tecnologie e metodologie di restauro, oltre a favorire il dialogo tra diocesi, progettisti e imprese specializzate.

IL FUTURO NELLE MANI DEI GIOVANI

Avete stretto partnership con le eccellenze formative italiane (Botticino, Palazzo Spinelli, ICR, Venaria Reale). Qual è il "gap" che Confrestauro sta cercando di colmare tra il mondo della formazione accademica e l'ingresso effettivo dei giovani restauratori nel mercato del lavoro?

Confrestauro ha scelto di collaborare con alcune delle principali eccellenze della formazione nel restauro - come Scuola di Restauro di Botticino, Istituto per l'Arte e il Restauro Palazzo Spinelli, Istituto Centrale per il Restauro e Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale - per affrontare il divario tra formazione altamente qualificata e reale inserimento professionale nei cantieri.

In Italia la preparazione dei restauratori è tra le più solide a livello internazionale dal punto di vista teorico, scientifico e metodologico. Tuttavia, spesso i giovani professionisti incontrano difficoltà nel trasformare queste competenze in opportunità lavorative concrete, soprattutto nella fase iniziale della carriera. Il gap che la nostra Associazione intende colmare riguarda principalmente tre aspetti. Il primo è relativo al passaggio dalla formazione al cantiere reale. Molti studenti escono dalle scuole con una forte preparazione tecnica ma con poche occasioni di confrontarsi con la complessità organizzativa e operativa dei cantieri

di restauro. Noi lavoriamo per creare ponti diretti tra istituti formativi e imprese, favorendo stage, collaborazioni e percorsi di affiancamento professionale. Il secondo aspetto riguarda la conoscenza del mercato e delle imprese di restauro. Il settore del restauro è composto in gran parte da imprese altamente specializzate, spesso poco visibili agli studenti durante il percorso accademico. L'attività di Confrestauro mira a facilitare l'incontro tra giovani restauratori e realtà imprenditoriali, rendendo più chiaro il funzionamento del mercato e le competenze richieste nei cantieri.

L'ultimo aspetto, infine, concerne l'integrazione tra competenze tecniche e filiera del progetto. Nel lavoro reale il restauratore dialoga costantemente con architetti, ingegneri, aziende produttrici di materiali e istituzioni. Confrestauro promuove una visione di filiera integrata, aiutando i giovani professionisti a comprendere il proprio ruolo all'interno di un sistema più ampio che va dalla ricerca alla realizzazione in cantiere.

MANUTENZIONE VS INTERVENTO STRAORDINARIO

Lei insiste molto sulla sensibilizzazione alla "manutenzione". Perché in Italia facciamo ancora fatica a passare dalla cultura dell'emergenza (restaurare quando il danno è fatto) a quella della cura costante?

In Italia il passaggio dalla cultura dell'intervento straordinario a quella della cura programmata è ancora complesso per diverse ragioni. La prima riguarda un fattore culturale. Storicamente si tende a intervenire quando il problema diventa evidente o urgente, mentre la manutenzione è meno percepita come un in-

vestimento necessario. Questo porta spesso a rimandare piccoli interventi che, nel tempo, si trasformano in degradi più gravi.

C'è poi anche un problema di frammentazione della gestione del patrimonio. Molti edifici storici appartengono a enti diversi - pubblici, ecclesiastici o privati - con risorse e competenze tecniche non sempre adeguate per pianificare controlli e manutenzioni periodiche. A questo si aggiunge una questione economica e amministrativa, in quanto i finanziamenti e gli incentivi sono spesso orientati verso interventi straordinari, più visibili e strutturati.

Per questo vogliamo promuovere un cambio di paradigma e considerare la manutenzione come parte integrante del restauro. Questo significa introdurre programmi di monitoraggio, controlli periodici e piccoli interventi mirati che permettono di preservare i materiali originali e ridurre drasticamente la necessità di restauri invasivi.

DIGITALIZZAZIONE E NUOVI MATERIALI

Siamo nel 2026: quanto pesano oggi l'intelligenza artificiale, il BIM e le nanotecnologie nel lavoro quotidiano delle vostre aziende associate? È possibile parlare di un "Restauro 4.0"?

Le nuove tecnologie stanno rivoluzionando il settore del restauro, offrendo strumenti innovativi come la digitalizzazione, la realtà aumentata e l'impiego di prodotti nanotecnologici. Questi avanzamenti permettono un'analisi più precisa, interventi meno invasivi e una maggiore fruibilità del patrimonio culturale.

Confrestauro integra queste tecnologie nei propri progetti

organizzando eventi, giornate di studio e workshop dedicati, che favoriscono il confronto tra esperti, istituzioni e aziende del settore. Queste iniziative non solo promuovono l'adozione delle nuove tecnologie, ma sensibilizzano anche sull'importanza di un approccio innovativo per la conservazione e valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale.

Un esempio concreto è la partnership con il Gruppo Leonardo Solutions - Domodry, proprietario della Tecnologia a Neutralizzazione di Carica CNT, la soluzione scientificamente validata che interrompe l'umidità di risalita nelle murature, un problema che minaccia gran parte del patrimonio storico.

Anche l'intelligenza artificiale si conferma uno strumento importante a supporto dei professionisti del settore e sta dimostrando un potenziale straordinario per ridefinire i confini del restauro. Nello specifico l'AI offre nuove opportunità di creazione di strumenti per la conservazione, fruizione e la comprensione delle opere d'ar-

te e dei siti storici supportando, per esempio, nell'analisi e nell'interpretazione di opere d'arte, testi antichi e reperti archeologici, identificando stili artistici, utilizzati per ricreare digitalmente edifici antichi, dipinti perduti o danneggiati.

IL RAPPORTO CON I PRIVATI E L'ANACI

La collaborazione con gli amministratori condominiali suggerisce un'attenzione al patrimonio storico "diffuso" e privato. Qual è il messaggio che Confrestauro vuole dare ai proprietari di immobili vincolati o di pregio che temono i costi e le burocrazie del restauro?

Sicuramente un messaggio di fiducia e consapevolezza. Il patrimonio storico diffuso rappresenta una parte fondamentale dell'identità delle nostre città e, se gestito correttamente, può diventare anche un valore economico e culturale nel tempo. L'accordo siglato con ANACI apre nuove prospettive e nuovi orizzonti perché sancisce la possibilità per gli amministratori



ri professionisti, che soprattutto in grandi città come Milano, Roma, Firenze, Bologna, sono amministratori del patrimonio edilizio, di confrontarsi con le professionalità di Confrestauro per garantire e certificare il restauro dei fabbricati, soprattutto quelli vincolati alla Soprintendenza dei Beni Culturali, fornendo una maggiore tutela dei beni amministrati nell'interesse comune.

La programmazione e la manutenzione preventiva come dicevo prima sono aspetti molto importanti. Piccoli interventi regolari e una corretta gestione tecnica dell'immobile consentono spesso di evitare restauri più onerosi e complessi in futuro. Inoltre, una gestione consapevole può valorizzare l'immobile anche dal punto di vista patrimoniale.

Un altro punto chiave è l'accompagnamento tecnico. Affidarsi a professionisti e imprese specializzate nel restauro consente di orientarsi meglio tra normative, autorizzazioni e soluzioni tecniche compatibili con gli edifici storici, riducendo incertezze e rischi.

Il restauro non riguarda solo la conservazione estetica, ma significa anche preservare la qualità costruttiva, migliorare la sicurezza e aumentare la durabilità degli edifici. In questo senso, la tutela del patrimonio è un investimento sulla qualità e sul valore degli immobili nel lungo periodo.

VISIONE 2030

Guardando ai prossimi anni, quale vorrebbe che fosse l'eredità più importante di Confrestauro per il panorama culturale e architettonico italiano?

Guardando al futuro, l'auspicio di Confrestauro è quello di contribuire a cambiare il modo in cui in Italia si guarda al restauro e alla gestione del patrimonio costruito.

Una prima eredità potrebbe essere la diffusione di una vera cultura della manutenzione e della prevenzione, capace di superare la logica dell'emergenza che ancora caratterizza molti interventi sul patrimonio storico. Promuovere cura costante, monitoraggio e programmazione significa proteggere meglio gli edifici e preservarne l'autenticità nel tempo.

Un secondo elemento riguarda il rafforzamento della filiera del restauro: creare un dialogo stabile tra restauratori, progettisti, imprese, produttori di materiali e istituzioni. Un sistema più integrato consente di affrontare i progetti con maggiore qualità, consapevolezza tecnica e responsabilità culturale.

Fondamentale è anche il sostegno alle nuove generazioni di restauratori e tecnici, affinché possano trovare spazio nel settore e contribuire con competenze aggiornate e nuove sensibilità verso sostenibilità, innovazione e conservazione.

In prospettiva, l'eredità più significativa che Confrestauro vorrebbe lasciare è quella di aver contribuito a costruire un modello più consapevole, collaborativo e sostenibile di tutela del patrimonio italiano, in cui il restauro sia percepito come un impegno culturale condiviso verso la storia e l'identità dei nostri territori.

ABSTRACT

In this interview, Confrestauro President Alberto Rui outlines the association's role in promoting a more integrated, preventive and sustainable approach to the conservation of Italy's cultural heritage. The discussion addresses cooperation among restorers, architects, engineers, manufacturers and institutions; the compatibility between historic materials, energy efficiency and environmental sustainability; and the management of heritage assets in emergency contexts. Particular attention is devoted to ecclesiastical and privately owned historic buildings, professional opportunities for young restorers, and the growing contribution of digital technologies, artificial intelligence and innovative materials. Confrestauro's long-term vision is to replace emergency-driven interventions with planned maintenance, continuous monitoring and shared responsibility for protecting the country's architectural heritage.

PAROLE CHIAVE

CONFRESTAURO, CULTURAL HERITAGE CONSERVATION, PREVENTIVE MAINTENANCE, SUSTAINABLE RESTORATION, RESTORATION TECHNOLOGIES

AUTORE

REDAZIONE ARCHEOMATICA